

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) o mensurbila austro-ungarica (franco di posta):

Anno 40.000
Semestre 20.000
Trimestre 10.000

Per l'estero franco 20

Singolo numero soldi 14
Arretrato soldi 30.

Il Pensiero Slavo

(Prima: Diritto Oronto)

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

Ufficio di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò N. 1, p. II

D. Ant. Jakic, Direttore, editore e redattore responsabile.

INSCRIZIONI:

In IV pagina 10 soldi in linee; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono. NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Rostituiteci i nostri fanciulli!

Parecchi tra i nostri avvevanti avranno gridato all'esagerazione allorchè noi, un mese fa, sotto il titolo *Non fare ad altri quel che non vorresti fosse fatto a te*, prendemmo occasione dall'apertura della scuola di Sveti Kriz (Santa Croce) per protestare contro gli attentati di snazionalizzazione a cui manifestamente si dedica la *Legge Nazionale* in danno a fanciulli sloveni costringendoli a disimparare la loro lingua materna e ad istruirsi in una a loro sconosciuta.

L'urtoppo l'accecamento è tanto progredito in certi circoli, che la verità sembra ad essi per lo meno esagerazione se addirittura non la dicono offesa, bestemmia, sacrilegio, crimine!

Eppure ciò che noi scrivevamo allora, fu illustrato dai fatti.

Oggi le nostre asserzioni di allora si dimostrano non soltanto vere, ma troppo modeste, poiché al disotto del reale stato delle cose.

Sì, poiché a Sveti Kriz si è organizzata e fu perpetrato, per conto della *Legge Nazionale* (recte "snazionalizzatrice") il ratto dei fanciulli. In senso nazionale e scolastico parlando, i fanciulli sloveni furono rapiti alla scuola slovena per spogliarli, letteralmente e completamente, del loro carattere nazionale e per condurre quindi, in processo di tempo, a totale compimento il furto di questa gioventù alla loro patria slava, alle loro famiglie slave.

De tutto ciò fosse raccontato da noi soltanto o fosse portato in pubblico, sia al Parlamento, sia in seno al consiglio municipale di Trieste da uno dei nostri deputati slavi, è fuor di dubbio, che tutti i portavoce del partito avversario intornerebbero all'unisono un mondo di proteste e direbbero bugiardi gli uomini nostri che avessero fatto cotali rivelazioni.

Oggi invece, è il governo stesso, che in forma uffiziosa viene a constatarci i rapimenti dei fanciulli perpetrati a Sveti Kriz dai fautori della *Legge*. Oggi, è il Consiglio comunale di Trieste che in pubblica seduta conferma l'esistenza del fatto — cosa inaudita in un fattore di pubblica amministrazione a cui incombono doveri eguali verso tutti i cittadini — e decide di ricorrere contro le misure che il governo intendesse di prendere, ma che ancora non ha prese di fatto per impedire codesti atti immorali ed iniqui.

È stato l'ispettore distrettuale che ha constatato essere stati gli allievi della scuola slovena di St. Croce adescati con mille arti ad abbandonare quell'istituto, dove venivano istruiti nella loro lingua materna, e *trascinati* (testuale parola) alla scuola snazionalizzatrice italiana del-

la *Legge*. Ciò, nel corso dell'anno d'istruzione e senza che i poveri ragazzi traditi in tal modo conoscano la lingua italiana in tal grado che possano ritrarre qualche utile dall'insegnamento loro impartito in lingua straniera.

L'atto dell'ispettore scolastico fu pienamente conforme alla legge, e esplicitamente prescrive che il passaggio da una scuola all'altra (anche se non v'è differenza di lingua d'istruzione) non sia concesso durante l'anno d'istruzione, altrimenti che nel solo caso di cambiamento di domicilio; mentre poi, quando sussista differenza nella lingua d'istruzione, gli scolari debbano venire assoggettati, nella nuova scuola, ad un esame d'ammissione il quale deve dimostrare se o meno il rispettivo scolaro conosca la nuova lingua d'istruzione in misura tale da poter trarre dall'insegnamento impartitogli in tale lingua.

Ebbene, il civico magistrato — autorità politica e rispettivamente scolastica — con poteri delegatigli dallo Stato; autorità a cui incomberebbe in prima linea l'obbligo di salvaguardare l'osservanza della legge ed i diritti costituzionali dei cittadini, ha cercato e trovato un'indigna scappatoia per non fare il proprio dovere! Esso ha risposto all'ispettore, che la legge riguarda le scuole pubbliche ma non le private!

Davvero si deve farsi un bel concetto d'una autorità che crede di non dovere intervenire se in privato si consumano atti contrari alle leggi! Non c'è che dire la pubblica morale e veramente ben appoggiata a Trieste finchè si trova sotto l'egida di costantissima autorità!

L'ispettore scolastico non poté naturalmente fare a meno d'invocare l'azione legale della Loggobitenza.

Questa, che, come si sa, è tutt'altro che amica degli slavi, non poté a sua volta esimersi dall'ordinare al Magistrato che dovesse disporre per la restituzione, entro tre giorni, degli scolari rubati alla scuola slovena di Sveti Kriz.

Ora, è contro questa legale disposizione che il *moralissimo* e *liberalissimo* Consiglio cittadino di Trieste ha deliberato di elevare ricorso!

È questo una cosa incredibile da parte di un corpo costituito a cui fa capo una rappresentanza rivestita delle attribuzioni dell'autorità politica; ma pure è un fatto perpetrato pubblicamente nella seduta del Consiglio municipale di Trieste, tenutasi lo scorso sabato.

Que-to fatto dimostra luminosamente a quali dure prove siano assoggettati e in quali critiche condizioni si trovino gli slavi sotto il dominio assolutistico opprimente di liberalismo che si tollera venga esercitato dal Comune di Trieste.

Queste condizioni non possono, non

devono sussistere più a lungo in uno Stato costituzionale.

Noi protestiamo contro l'indegna oppressione di cui il Magistrato di Trieste si rende complice nell'appoggiare il ratto di fanciulli sloveni, la continua perpetrata a danno della nostra nazionalità, ed attendiamo semplicemente di vedere quale atteggiamento assumerà ulteriormente il governo per punire e rendere impossibile in appresso consumarsi criminosi attentati ed un sì scandaloso mantengolismo da parte d'un'autorità costituita.

È fino a tanto che il governo non avrà fatto il suo dovere, tutto il suo dovere, a noi non rimane altro che di gridare: *restituiteci i nostri fanciulli!* Dessi non sangue del nostro sangue, carne della nostra carne!

Restituiteci alle buone, o signori della *Legge*, e non costringeteci ad invocare, nostro malgrado, in pieno secolo decimonono l'intervento della polizia!

Restituiteci in nome dell'umanità se non volete in nome di quei principi per il trionfo dei quali i martiri italiani sparsero il loro sangue!

Restituiteci e non permettete che nei dintorni di Trieste si odano le strazianti grida delle madri slovene; grida pari a quelle che si udirono in Roma ai tempi di Erode.

Non permettete — ve lo ripetiamo per il vostro stesso bene — giacchè, al di là di quella grida, qualcuno, in cui la voce del sangue non è muta, potrebbe commuoversi.

E allora?

Il „Pensiero Slavo“ al Parlamento di Roma

Lo scorso mercoledì il ministro Saracco, rispondendo all'interrogazione di Imbriani, relativa al piroscalo della società croata Serafino Topić e C. di Vis (Lissa), che fa il servizio nello stretto di Messina e di cui ci siamo occupati nell'ultimo numero del nostro giornale sotto il titolo *Tant de bruit pour une omlette!* — ebbe il coraggio civile d'affermare per la seconda volta „che il nome di quel piroscalo, *Vis*, va interpretato nel senso latino di *forza*“.

Senonchè il deputato Matteo Renato Imbriani non si lasciò gabbare questa volta dallo scaltro ministro, il quale in un modo veramente indegno, per non dir vigliacco, cercò di *svignarsela* coll'affermare una cosa non vera.

Imbriani gli rispose, richiamandosi al „Pensiero Slavo“ del 2 corr., „che il nome *Vis* era fatto per vantare (?) la vittoria di Vis (Lissa)“.

Ecco quel che riferisce in proposito il „Fanfulla“ di Roma giuntoci ieri:

„Altra interrogazione Imbriani: La parola *Vis*, scritta sul piroscalo austriaco che fa il servizio dello stretto di Messina, ha il significato latino di *forza*, o il significato slavo di *Lissa*?“

„Il ministro Saracco dice qualche cosa, e fa ridere cordialmente la Camera.“

„Imbriani: Un giornale intitolato „Il pensiero Slavo“, a proposito della mia interrogazione di qualche tempo fa, dà a me dell'ingenuo, e dà al ministro Saracco del vecchio volpone. Il giornale aggiunge che quella parola *Vis* significa proprio *Lissa*. Si cambi quel nome, perchè offende le nostre più intime fibre: si cambi, giacchè il piroscalo appartiene al servizio postale italiano!“

„Notate anche che nel „Pensiero Slavo“ collabora quel professor Ciampoli (che *crimen lasae*! N. d. Red.) che voi avete impiegato alla Marciana di Venezia. (Risori, interruzioni).“

Il „Folcnetto“ di Roma ci offre la seguente un po' umoristica relazione:

„Un'altra interrogazione di Matteo Renato Imbriani è rivolta al ministro Saracco per quel piroscalo austriaco (?) che attraversa lo stretto di Messina. Si chiama *Vis* e Matteo ha scoperto nel „Pensiero Slavo“ che quel nome vuol dire *Lissa*. E quel giornale dava del vecchio volpone al ministro per aver saputo dare un'interpretazione latina a quella parola slavissima. L'onorevole Saracco dà alcune risposte che mettono la Camera di buon umore.“

„Matteo Renato narra che nelle stoviglie e nelle tovaglie del piroscalo è impresso il nome di *Vis* e s'infiamma (sacra fiamma) contro il „Pensiero Slavo“, dove collabora anche Domenico Ciampoli.“

La „Gazzetta Piemontese“ di Torino riferisce d'aver il deputato Imbriani affermato „che la sua interrogazione è stata mossa da un articolo pubblicato dal „Pensiero slavo“ che vantava (?) la vittoria di Lissa“, certo con poca cortesia e con dolore dei nostri patrioti!“

Qui ci corre l'obbligo di rettificare una cosa, vale a dire che nel suaccennato numero del „Pensiero Slavo“, citato dall'on. Imbriani al Parlamento di Roma, non stava scritto che il nome del piroscalo *Vis* era fatto per vantare la vittoria di Lissa, bensì che i croati Topić, d'ndo quel nome al loro piroscalo, volevano far conoscere il nome con cui i croati chiamano quel luogo (Lissa), dove la flotta italiana subì nel '66 quella sconfitta che ognuno sa.

I croati Topić, nel dare quel nome al loro piroscalo, non avevano nè potevano avere l'intenzione di vantare una vittoria riportata dai loro confratelli sugli italiani, giacchè quella vittoria pei croati

non fu apportatrice di alcun pratico risultato.

Non con l'intenzione adunque di vantare ma di ricordare agli italiani e non italiani che Lissa, isola prettamente croata, viene appellata dal popolo croato *Vis*, i croati Topić han dato quel nome al loro battello.

Sappia quindi il deputato Imbriani che la parola *Vis* non suona provocazione o vanto, bensì ricorda il nome di un'isola croata della quale gli italiani a torto volevano impossessarsi.

Imbriani ricacci pure — se lo crede — in gola al ministro Saracco la spudorata menzogna che *Vis* significhi *forza* ma non ci venga a dire che i croati Topić, nel dare quel nome al loro piroscalo, avevano intenzione di vantare la vittoria di Lissa, dappoichè, ripetiamolo pure, quella vittoria, sebbene riportata dai croati, non riuscì di alcun impossessarsi a quest'ultimi, e dato il caso che dessa fosse anche riuscita vantaggiosa pei croati s'accetti il valoroso deputato italiano che questi non sarebbero capaci di godersele delle sconfitte altrui e meno che meno di provocare quella nobile nazione, i di cui prodi figli, nel mentre affogavano nelle acque di Lissa, gridavano: *Via l'Italia!*

Questo ritenemmo opportuno di chiarire lasciando libero all'on. Imbriani di porre, se lo vuole, anche in istato d'accusa il ministro Saracco, il quale non disdegnò di servirsi d'una menzogna pur d'ingannare i rappresentanti del popolo.

E che sia vero quanto noi abbiamo detto in proposito nell'ultimo numero e quanto diciamo oggi, il deputato Imbriani può convincersi, se lo vuole, coll'attingere in proposito informazioni dalla stessa Società di navigazione Topić e C., la quale, appena adesso, in seguito ad una convenzionale menzogna del ministro Saracco, è venuta a sapere che *Vis* possa essere una parola latina e significare *forza*.

A proposito d'inscrizioni slovene a Trieste

(Interpellanza dei deputati, Spincic, Naberjy) e consorte, mossa al ministro degli interni, a quello delle finanze e del commercio nella Camera dei deputati in Vienna il 23 maggio 1894.)

Le iscrizioni sugli edifici pubblici hanno o non hanno uno scopo?

Se non hanno nessuno scopo sono quindi inutili in qualsiasi lingua.

Se però hanno uno scopo, devono indicare quale ufficio o quali uffici si trovano nel rispettivo edificio, di quale lingua si usa in questi uffici — onde già dall'esterno si possa farsi un'idea dell'interno — ed, in prima linea, a che cosa si riferiscono, e ciò nella lingua di quella popolazione colla quale i detti uffici hanno maggiormente da fare, acciocchè la rispettiva popolazione le comprenda.

(Riproduzione riservata)

CANTI SLAVI

MZIRI

(IL NOZZO)

NOVELLA ORIENTALE IN VERSI (Dal russo di N. Karamozov)

Non son molt'anni, e là, dove mugghiando
S'abbracciarono abbracciandosi, fratelli,
Dell'Argava il torrente o della Kuri,
Borgeva un chiosastro. Su, da la montagna,
Vede ancor oggi il visitor le mozzo
Colonne de la porta rotunda,
I campanelli e il letto d'una chiesa.
Ma più non s'alza su di lor la spira
Dell'odorato incenso; e più non s'ode
Sull'annottare il canto di quei frati
Che pregavan per noi. Or solitario,
Sovivivo guardian de la ruina,
Da la gente obliato e da la morte,
Un bianco vecchio scote da lo pietre
Mortuarie la polve. L'epitaffio
Parla d'antica gloria, e dica come
Un certo re, na l'anno tale e tale,
Schacciato da la stessa sua corona,
Il suo popolo inter cedette a' Russi:
Divine eocor sulla Grusia allora
Prepere grazie; o da quei di fiorenti
Tra le ombre de' giardini a ognor difeso
Son le contrade de la lance amiche.

II

Scendeva un di da la montagna, e andava
Verso Tilly un generale russo.
E condurreva seco prigioniero
Un fanciulletto che gli cadde infermo.
Non più reggendo al lungo e faticoso
Viaggio. Avea forse sei anni, e come
Camoscio alpestre, timido e selvaggio.
Come canna pieghevole e sottile,
Egli languiva malato del tormento
Che lo spirito degli avi avea trasfuso
Ne le sue vene. E senza dare un gemito,
Senza che da labrazzi uscisse mai
Il più lieve lamento. Riflutava
Con un semplice cenno ogni vivanda,
E di morte moria lenta e superba
Un monco lo vide e pietoso
Fra le mura del chiosastro lo raccolse,
Ove ebbe cura, o fu salvato allora.
Ma scivo di carezze, a' primi giorni
Tutti fuggiva; taciturno, solo,
Errava sospirando e a l'oriente
Sempre guardava con l'arcana angoscia
De la patria lontana. A poco a poco
Ne la prigione s'aduso; e comprese
Qualche parola de l'ostrianza lingua;
Fu battuzzato da un sant'uomo, e ignaro
De' nembi de la vita, già volevo
Npl fior degli anni rivostire il solo,
Quando, d'autunno, al mezzo d'una notte,
D'improvviso scomparve. Intorno al chiosastro
Satis su per lo balze oscure e folte
La foresta fabbricata; e per tre giorni
Ve lo cercòro inutilmente. Al fine,
Privo di sensi, per l'arida stoppa,
Lo ritrovarò, o al chiosastro fu condotto.
Pallido drendamente e magro e sfatto

III

Era sì, come avesse già provato
Lunguissimo dolore e febre e fame
Interrogato, non rispose, e vani
Tutti i rimedi, ogni di più languiva
E giunse all'ultim'ora. Un frate venne
Allor con le preghiere a consolarlo
E il frate ascoltò, poi sollevato
La bella testa e raccolte le forze,
Lungamente così prese a parlare.

III

„Se ad ascoltare lo mie parole-estreme
Sei qu'venuto, ti ringrazio: è scoglio
Meglio, parlando, alleviarmi il petto.
L'ure ad alcun non feci male, e invano
Consigliati saranno i fatti miei.
È l'anima chi può mai raccontarla?
Io vissi poco e vissi prigioniero;
Ma due simill vite lo date avrei
Per una solo vibrante d'affetti
Non ebbi che il pensiero, solo il pensiero,
Qual passione ardente, come l'aria
Che mi rodeva l'anima bruciando.
Da la cella rotita e da la precì
Il cor volava a quel mondo di sogni
Caldi di lotte, ove su picchi eccelsi
Si perdono le nubi e l'uomo è libero
Come l'aquila via nel firmamento.
No le ténedro de la notte n'arsi,
La nudrit fra le lagrime e l'angoscia;
Or la confesso al cielo ed a la terra,
Ad alta voce, nè pardon dimando.“

IV

Vecchio, sovente intesi dir che un giorno
Mi salvasti la vita. Perché mai?
Triste e solo, quel foglio che giungendo

V

L'uragano trasporto, io fra le mura
Squallide crebbe del convento, Erlma
Sempre fanciulla e condannata al chiosastro.
Nessun poter chiamar co' sacri nomi
Di padre e madre, e co' tu voleri
Ch'io li scordassi, o vecchio, in quel recinto
Que' doleri nomi: invano, poiché nato
Quel suono era con me. Vedeva ognuno
Patrina e casa godere, parenti e amici
Io non avea non solo alme dilette,
Ma neppure le tombe!... Allora cogli occhi
Secchi d'inutil pianto, io mi girava
Che, fosse pur per un istante solo,
In un tempo remoto, io stretto avrei
A questo petto con tristezza amara
Un altro petto, se ben sconosciuto,
Ma dalla terra mia Or qu' pensieri
Ah, così belli, vanno digiungendo,
Ed io mererò ne la straniera terra
Orfano e schiavo come son vissuto.

VI

Ma la fossa davvero non mi spaventa,
Là, m'hanno detto che dorme il dolore
Nel gettato eterno silenzio. Mi spiace
D'abbandonare la vita... Tu lo vedi
Sono giovine tanto!... Hai tu sentiti
I pensieri de la flotta giovinezza?
Ignori o pur dimenticesti come
E si ama e si odia, come più fervente
Palpitò il cor nel contemplare il Sole,
I campi, da la vetta de la torre
Dove l'aria è freschissima, e la sera,
Foggiato su la diruta muraglia,
Il fanciullo stranier aiato è somiglio
Al colombino che il folgore impaurì
Per te, quel mondo bello or s'è disciolto,

VII

Tu se' debole e bianco e più non senti
L'ardor de' desideri. Ma che importa?
Vivisti, vecchio; puoi dunque scordare
Qualche cosa del mondo: tu vivisti
E avrei potuto vivere ancor io.

VI

Or vuoi saper che vedi quando oravo
Liberramente f Splendide campagne
Colline incornate da le sparse
Fila d'alberi verdi mormoranti
Come folle giuliva e come ridde
Di fratelli che danzano. Ho veduto
Scogli di bule roccie, e quando il rivo
Penetrava fra loro, io ne compresi.
Non compresi i pensieri: è questo un dono
Che da l'alto mi viene irti ne l'aria
Da tempo romolustino, si cercano.
Né l'amplesso di pietra e ogni momento
Tentano anirsi... Ma passano i giorni,
Passano gli anni e non si toccan mai
Vidi de' monti le bizzarre create
Che parevano sogni, allora che a l'alba
Dalle emine mura via pel cielo azzurro
Mandavan fumo, simili ad alteri;
E nuvoletta dopo nuvoletta,
Segretamente lasciato il giociglio,
Ver l'oriente dirigeva il volo,
Simiglianti a una bianca carovana
D'augi migranti per remote terre.
Lontano lontano, traverso la nobbia,
Vedevo, ne' ghiacci scintillanti al sole
Con luccichio diamantino, il candido
Caucaso inespugnabile. Sentivo,
Senza saper perchè, mi diceva leggiera:
Una voce segreta mi alzava
Ch' erano quelli i miei greppi detti

Ultimamente si costruì a Trieste un edificio per le amministrazioni delle poste, del telegrafo e della finanza.

La rispettiva autorità di finanza comprende tutto il Litorale, e l'amministrazione delle poste e dei telegrafi tutto il Litorale e tutta la Carniola.

Il Litorale, secondo la statistica ufficiale del 31 dicembre 1890, conta circa 348.000 Sloveni e Croati, 249.000 Italiani e 15.000 Tedeschi; la Carniola, secondo la medesima statistica, conta circa 466.000 Sloveni e 28.000 Tedeschi.

Vi è quindi queste cifre non sarebbe nulla di più naturale, nipote di più pratico e di più legale che l'Andicario gli uffici, esistenti nel detto edificio con iscrizioni in tre lingue, cioè nelle lingue di tutte quelle popolazioni per le quali questi uffici esistono; e ciò non più ragione essendo dalla legge fondamentale dello Stato garantita l'eguaglianza fra le nazioni ed essendo, secondo le vigenti prescrizioni, alle suddette autorità, nel Litorale e nella Carniola, imposta quale lingua d'ufficio anche la lingua slovena.

Secondo la ragione e secondo il diritto queste prescrizioni e questa eguaglianza dovrebbero quindi valere anche nella questione delle iscrizioni.

Eppure, non ha guanti, sul detto edificio vennero apposte le seguenti iscrizioni: «K. k. Post- und Telegraphenamt», «K. k. Finanzbehörde», «Imp. Reg. Post- und Telegraph», «K. k. Finanzebehörde», «Imp. Reg. Dicasterio di Finanze».

Il sottoscritto si permettono quindi di muovere alle Loro Eccellenze il sig. ministro degli Interni, il sig. ministro delle Finanze ed il sig. ministro del commercio, i quali per i primi sono responsabili se le leggi fondamentali vengono osservate, le seguenti domande:

- 1) E noto alle Loro Eccellenze che sul nuovo edificio, eretto a Trieste per l'autorità della finanza e per l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, vennero apposte delle iscrizioni soltanto italiane e tedesche?
2) Sono disposte le Loro Eccellenze di fare il necessario affinché sul detto edificio vengano apposte anche delle iscrizioni slovene; o, in caso diverso, di spiegare i motivi, per quali venne posta in non cale la lingua della esuberante maggioranza della popolazione del Litorale e della Carniola?
Vienna, 23 maggio 1894.

Spibčić, Naberger, Kusar, dr. Gregorčić, dr. Gregorec, dr. Ferjancič, dr. Klaič, A. Coronini, dr. Bulat, Pfeifer, Globocnik, Vojnjak, Klun, dr. Laginja, Biankini, Perić, Dapar, Šupik.

Ora passiamo alle osservazioni che, con ragione, fa in proposito l'«Edinost» del 2 corr. e che noi traduciamo fedelmente: «Noi, naturalmente, notiamo con gioia questa interpellanza, desiderando che venga ammendato il torto che venne fatto alla popolazione croata e slovena, rispettivamente alla grande maggioranza del Litorale e della Carniola.

I signori interpellanti possono essere certi che la loro interpellanza è l'eco fedele dei desideri di tutta la popolazione. In questa questione non c'è fra noi differenza d'opinione — tutti, tutti esclusivamente ci sentiamo offesi da questo trascurare la nostra lingua. Questa concordia d'opinione sta espressa anche nelle firme dell'interpellanza, qui vediamo i nomi di deputati croati e di deputati sloveni, di deputati conservativi e di deputati «radicali». Questa concordia esternazione dei deputati, appoggiata sull'eccezionale opinione pubblica, merita la considerazione dei circoli competenti. In quanto alla domanda, espressa nell'interpellanza, nessuno può dire che sia esagerata; nemmeno i nostri avversari di differente nazionalità non hanno campo di lagnarsi dell'«avidità» slava. Noi non abbiamo nulla d'obiettare ai Tedeschi o agli Italiani riguardo alle iscrizioni nelle loro rispettive lingue, esigiamo però quei medesimi diritti anche per noi. È nostro dovere l'esigere. Coll'esigere questi diritti, che ci spettano, noi non lediamo minimamente i diritti dei nostri vicini. Il solito gridare contro l'«insaziabilità» slava — ogni qualvolta noi domandiamo una briciola di ciò che ci spetta — è addirittura immorale.

Strani sono i principi che i signori Italiani e Tedeschi hanno circa i loro diritti, se credono che questi diritti vogliono il torto ad altri. Noi non domandiamo di essere a loro superiori, ma nemmeno non vogliamo essere a loro inferiori. Con loro vogliamo avere eguali diritti, come abbiamo con loro eguali doveri verso lo Stato. Le leggi austriache ci danno diritto di pretendere quest'eguaglianza. E dato pure il caso che le leggi non parlassero di eguaglianza, questa dovrebbe esistere già per riguardo all'etica, per riguardo alla pubblica morale, poiché, domandiamo: non si arreca danno alla pubblica opinione ed ai principii circa la giustizia, permettendo che singole nazionalità si credano superiori ad altre, che credano di valer di più degli altri, di esser essi i signori e gli altri - s'ciavi?

Soventi volte si sente oggi lagnarsi della rivalità, degli odi fra le differenti nazioni, però non v'ha uno che si prenda la cura di cercare e di trovare il vero motivo di questa rivalità, di questi odi. Il vero motivo di questi odi è la corrotta opinione pubblica. Causa la falsa politica siamo venuti tanto innanzi che certe nazioni favorite dicono che viene a loro - fatto del torto, quando esse non possono far del torto ad altri. E così si sentono continue lagnanze da parte di coloro, per cui il torto esiste in realtà e, più ancora, da parte di coloro il cui torto è immaginario.

E quindi dovere dei circoli competenti di richiamare, con chiari esempi, alla memoria di tutti che dinanzi a Dio e dinanzi alle leggi tutti siamo eguali, tanto in riguardo ai doveri, quanto in riguardo ai diritti. Quando sarà dissipata l'illusione delle nazioni favorite, scompariranno anche le rivalità e gli odi fra le differenti nazioni.

Ogni edificio pubblico porti l'impronta dell'eguaglianza universale; la disposizione interna d'ogni ufficio sia fatta secondo il principio d'eguaglianza; ad allora, senza dubbio, sarà presto dissipata la falsa illusione e con essa gli odi nazionali.

Il nuovo edificio postale di Trieste, di cui l'interpellanza, sia lo specchio in cui da lontano si veda riflesso il principio: «eguali diritti per tutti». Ecco che cosa domanda l'interpellanza dei signori Spibčić, Naberger e consorte; questa domanda deve venir favorita, anzi diremo meglio, i circoli competenti devono aderire a questa domanda, se vogliono che nelle provincie austriache torni la pace.

Un nuovo libro sulla Russia*)

Nei capitoli VIII, IX, X il Carletti ci mostra che cosa la Russia abbia fatto nelle scienze, nelle arti e nelle lettere.

Il capitolo VIII La scienza russa è piuttosto superficiale come studio sulla produzione scientifica dei Russi.

Nelle scienze — dice il Carletti — i Russi sono riusciti ad assimilarsi tutta quanto la cultura europea, senza aver dato ancora grandi teorie o grandi individualità come Galileo, Newton, Leibnitz ecc. Da questo fatto non si deve però dedurre che lo spirito russo sia disadatto alla scienza e che non possa far altro in avvenire che andar sulla falsariga degli altri popoli. Col tale giudizio sarebbe affrettato, non fondato né in fatto né in diritto. Giova ricordare intanto che alla razza slava appartiene uno dei veri pionieri della scienza, il Copernico, e forse il primo riformatore religioso, per la sincerità di convinzioni e la purezza d'ideali, Giovanni Huss. A spiegare poi il fatto sopraccennato varie cause si possono arrecare: fra queste il Carletti pone la maniera di studi moderna che impedisce il sorgere di grandi individualità. Le scienze sono oggi troppo frazionate, troppo collettivo il lavoro intellettuale, perché grandi nomi possano affermarsi. Più rapidi sono ora i progressi, perché il numero supplisce alla qualità, ma gli individui tendono a sparire e confondersi nella grande massa degli studiosi. L'indirizzo contemporaneo degli studi abitua le menti al lavoro analitico, e lo disabituata dalla sintesi; lo rende con ciò meno atto ad abbracciare grandi idee generali, ed è la causa...

*) Continuazione e fine Vedi I N 27, 29, 31 e 33

preensione di queste che forma le grandi individualità del pensiero. Sarebbe tuttavia da considerare se gli odiati studi minuziosi e delimitati chiaramente, pure non consentendo il sorgere di grandi individualità, non facciano maggiormente progredire la scienza che non le potenti intuizioni del passato, di cui poche si tengono ancora in piedi. E non è vero del resto che le sintesi oggi non siano più possibili; solamente in mezzo a questo vasto formicaio, dove modesti lavoratori vanno ciascuno a turno a gettare il loro piccolo granello, e si preparano enormi provviste d'idee per l'avvenire, le sintesi non sono più divinizioni di geni individuali, ma sgorgano su dai fatti, e corrono minor rischio di perdersi nel vago e nel nebuloso.

La Russia conta ormai nel campo scientifico una numerosa schiera di lavoratori laboriosi, tenaci e indefessi; i suoi progressi non sono inferiori a quelli delle altre nazioni, e gli operai sono egualmente modesti e a contorni indecisi.

A dare un'idea del movimento scientifico russo, il Carletti accenna fuggolmente a quanto i Russi produssero nei vari rami delle scienze e cita numerosi nomi di uomini illustri che la Russia può vantare nelle scienze naturali, nella fisica, nella chimica, nell'astronomia (a nessun uomo di mezzanazione cultura è permesso ignorare i nomi di Savit e Struve), nelle scienze matematiche in cui i Russi si sono particolarmente distinti, nella scienza geografica (alla quale la Russia ha reso immensi servizi con memorabili esplorazioni e viaggi scientifici, nelle discipline storiche sul ramo di scienza molto coltivato dai Russi, specialmente per quanto concerne la razza slava e la Russia, di che gran parte di merito spetta agli slavofili, promotori principali di questi studi), nella critica letteraria, infine nelle scienze giuridiche e amministrative, in cui i Russi si sono particolarmente affermati, ancorché si siano ad essi dedicati da poco tempo.

La maggior parte del capitolo «La scienza russa» è consacrata al Tolstoismo. Perché non fare di questo studio un capitolo a parte? Così facendo, il Carletti sarebbe stato forse meno tentato di presentare in certo modo ai lettori il tolstoismo, più che come un complesso di teorie puramente individuali, come un sistema di filosofia nazionale in mancanza di altra scuola filosofica in Russia.

Il capitolo XI «L'arte russa» è uno studio breve ma accurato sulla produzione del genio russo nell'architettura, nella scultura, nella pittura e nella musica. Anche nelle arti belle — scrive il Carletti — la Russia si è già vigorosamente affermata e va sempre più affermandosi. Se non ha prodotto ancora quanto l'Italia, la Francia o i Paesi Bassi, in fatto di quadri e statue e monumenti architettonici, o quanto la Germania e l'Italia, in fatto di musica, niente vieta che ella possa tra breve rivaleggiare con queste nazioni. Anzi il genio russo sembra per ciò che concerne le arti belle, essere più completo che quello, per esempio, germanico o britannico; mentre la Germania in fatto di pittura conta mediocremente, forse perché il predominio delle pure idee non ha lasciato posto alla sensibilità dell'occhio, e Alberto Dürer e Wolfgang Müller suo maestro e Cranach suo discepolo, per quanto siano i migliori tra i tedeschi, non valgono i men buoni della scuola italiana o fiamminga, tanto i corpi sono senza grazia, smorti i colori, laide le nudità; mentre l'Inghilterra, tolto qualche caricaturista, come Hogarth, o paesaggista, come Constable e Turner, e la scuola preraffaelista di Rossetti, Hunt, Millais, pochissimo ha prodotto in fatto di pittura, e nulla in fatto di musica; la Russia invece in pochissimo tempo si è affermata in tutte le belle arti, e ha già in tutte segnato un onorevole posto. Gli è che il sentimento estetico è sviluppatissimo tra i Russi e suo, corretto, puro; che se non hanno già prodotto anche più di quello che noi possiamo ammirare, se ne vuole accagionare la necessità in cui si trovarono i Russi, appena usciti dalla barbarie del loro medioevo, di provvedere al necessario primario di occuparsi del dilettevole.

La Russia civile ha insomma sentito il bisogno di dare opera alle belle arti, come ha dato opera alla scienza. Commiato anche in quelle dell'imitare le nazioni occidentali, poi, dall'imitazione sbrogliata, cercò d'imprimere le arti del genio suo nazionale, e

in alcune vi riuscì già, in altre è prossima a riuscirci.

L'arte drammatica, in cui pure fecero notevoli progressi i Russi, è studiata dal Carletti in un'appendice al capitolo «L'arte russa». Un critico italiano ha giustamente osservato che lo studio consacrato agli autori drammatici russi avrebbe trovato il suo vero luogo nel vasto capitolo intitolato «La letteratura russa» (XII).

Lo studio del Carletti sulla letteratura russa è una estesa, progevolissima monografia. Le pagine consacrare al Puskin e al Lermontov, e soprattutto quelle in cui è studiata la scuola naturalista, cui deve la letteratura russa la sua originalità e che da Gogol a Leone Tolstoj produssero tanti capolavori, quali poche letterature del secolo XIX possono di ugual vantare, si leggono con interesse e piacere vivissimo anche dopo i magistrali, incomparabili studi del Vogué sul romanzo russo.

Il Carletti ammira sinceramente, profondamente la letteratura russa. Udite questo suo giudizio generale sui romanzi russi: «Lasciando stare la poesia, è la scuola naturalista, che va da Gogol a Tolstoj Leone, che io me desta la massima ammirazione; io non dubito d'asserire che il romanzo russo, in questa seconda metà del secolo XIX, tiene il primo posto nelle letterature europee. Malgrado certi difetti di forma e di fondo, la scuola naturalista russa possiede qualità tali che ampiamente compensano i difetti. C'è mancanza d'unità, il quadro è talvolta troppo vasto, i confini spesso non determinati, lungaggini e digressioni frequenti e ripetizioni e uniformità di tipi, predilezione esclusiva per gli umili e i semplici, e tendenze mistiche. Alcuni di questi difetti sono inerenti al carattere russo; altri spiegabili con un diverso concetto, che gli scrittori russi si fanno dell'arte. La vastità del quadro, le lungaggini e le digressioni provengono da un realismo un po' esagerato, il quale tende a rappresentare la vita esattamente come ella si svolge; nella vita reale nulla principia e nulla finisce, e il libro, essendo un frammento di questa vita preso a un dato momento, non deve avere né un principio né una fine; le digressioni, le lungaggini, le scene apparentemente oziose sono nella vita reale, quindi debbono essere anche nel romanzo. Tuttavia due grandi qualità assicurano alla scuola russa il primato sulle altre scuole naturaliste. La prima di queste qualità è che, se ella esagera il realismo nella forma, per il fondo si mantiene le sue tendenze realistiche sul retto sentiero: ella pertanto rappresenta i lati belli e brutti della vita, le sofferenze e le voluttà, accanto al malvagi lascia posto agli onesti, allato al vizio in fiorir la virtù; non è tutto corrotto, putrido, dissolvendosi, questo mondo che ella ci ritrae; non si compiace la scuola russa in descrizioni fisiologiche dell'amore con cui l'oscurità accata gli autori quella nomea che l'arte è impotente dar loro, non esalta le prostitute, ma pietosamente le assolve, e dà vita a mendicanti creature come Natassia, Kitty, Lisa, Emma, Olga; descrive l'ambiente, ma non assorbe e fa sparire in esso l'individuo; non conta i giri di ruota dello stantuffo d'un tender, ma dà l'impressione della corsa rapida, vertiginosa del treno e della trojka. Il realismo russo è pertanto sano e vigoroso, non ispira sazietà e disgusto. Il secondo merito dei romanzi russi è la simpatia e il sentimento di carità evangelica, che spira dalle loro pagine. Gli umili e i reietti dal banchetto della vita non sono derisi, i malvagi e i delinquenti non sono maledetti e messi alla rogna. Un grande alito di carità e di compassione sfiora le miserie e le fragilità umane. Gli autori russi ricordano il meglio di Platone che la pietà è graziosa cosa ai nomi Gogol e Turgenjev, Dostojevskij e Tolstoj, Pisemskij e Goutcharov amano Čičkov e Rudjin, Rasokolnikov e Levin, Kalinovic e Oblomov, e non solo li amano, ma sentono per essi e per i loro erramenti una grande pietà e amano e compatiscono tutte le creature, che intorno ad essi soffrono e lavorano, per quanto vili, per quanto basse, per quanto misere, inette, insignificanti, ridicole esse siano. Anche l'Ammiraglio degli autori russi è supremamente malinconico, la loro ironia è dolorosa, il loro scherzo è pietà, la loro critica è benevola, il loro rimprovero è utile.

Questo senso di simpatia e di pietà comunicano anche al lettore; noi non sentiamo repugnanza né per il commerciante di morte anime, né per il Rudjin, né per Oblomov. E questo ne allarga il cuore, malgrado la tristezza del quadro, poiché possiamo mettere in atto ciò che di più nobile o puro l'anima umana possiede, la simpatia e la compassione, forme ambidue dell'amore. Gli è che gli autori russi hanno fede nell'uguaglianza degli uomini dinanzi alla miseria della vita, sanno che l'uomo è tale quale il temperamento ereditato da remotissime umanità e l'ambiente lo determinano ad essere, e notomizzando l'animo della prostituta o del deportato in Siberia, vi cerchiamo un frammento dell'anima collettiva dell'umanità. Questa simpatia estetica è il segreto della scuola russa e anche della inglese. Ma il successo di quella deve anche ad un'altra qualità. In questo momento, in cui una specie di reazione religiosa si va disegnando all'orizzonte, la scuola russa sembra meglio che qualunque altra rispondere a questo risvegliantesi istinto di idealità e di misticismo. Per quanto positivisti, realisti, siano gli autori russi, hanno sempre nel sangue la qualità predominante della loro razza. L'istinto della religiosità. Per quanto siano nella pratica liberati da ogni soggezione ai dogmi ed alle regole severe dell'ortodossia, acie e materialisti, almeno i maggiori, non sono mai; l'infinito all'agria sulle loro anime, le loro fronti si curvano dinanzi all'ignoto nome o alla forza misteriosa che tutto regola l'universo, e nelle loro pagine fremente amore e la paura di qualche cosa al di là di questo mondo che noi vediamo e tocchiamo, o, a dir meglio, che i nostri sensi si fabbricano a loro posta. Questo sentimento chiamatelo religiosità, misticismo, adorazione del santo, chiamatelo come volete, ma voi lo trovate in Gogol, in Dostojevskij, in Tolstoj, in tutti i maestri della letteratura russa.

«Si paragoni la scuola naturalista russa colla altre scuole naturaliste, realistiche, terribile che dir si voglia, e si riconoscerà l'incontestabile superiorità di quella».

Prima di arrestarmi in questa rapida corsa attraverso la «Russin Contemporanea», non posso resistere alla tentazione di riprodurre le ultime tre bellissime pagine del capitolo Conclusione:

«C'è chi si possa pensare della funzione a noi o ad altri vecchi popoli affidata nell'avvenire, la giovinezza dell'umanità civile non è ora rappresentata che da due popoli, il russo e l'americano. Queste due razze giovani e piene di fiducia in se stesse, che si tendono la mano attraverso il Pacifico, malgrado la diversità dell'ambiente e della razza, hanno molti punti di contatto fra loro. L'uno e l'altro popolo possiedono un immenso territorio, che assicura per qualche secolo ancora l'esercizio e lo sviluppo delle loro attività sociali entro i nazionali confini. L'uno e l'altro popolo si trovano di fronte a razze più deboli e meno progredite, destinate quindi a perire o ad essere assorbite. L'uno e l'altro popolo hanno una grande varietà di clima, da un lato sfendendo il loro dominio, su regioni assiderate da ghiacci eterni, dall'altro su regioni aride di sole e di luce, la quale diversità di clima può dare nascimento ad una molto varia e complessa civiltà.

L'un popolo e l'altro, malgrado il prevalere d'un gruppo etnico, sono il risultato d'una fusione di varie razze, di varie religione, di varie energie. L'uno e l'altro hanno nel passato poche radici, e non sono nel loro sviluppo impacciati da soprannati alla razza generale, residui medioevali, feudali e sociali, come noi Latini o Germani, donde il loro progresso può più del nostro riuscire spedito e sicuro. L'uno e l'altro popolo, per la loro privilegiata posizione topografica, non hanno bisogno di sperperare in arrampicamenti proporzionali alla loro entità la forza viva della nazione. Certo il popolo americano ha più energia di carattere, più slancio e più attività del russo; ma questo in complesso è più omogeneo, più ordinato, più prudente. Nel popolo americano predomina l'elemento utilitario; nel russo l'umanitario; appo quello fiorisce di preferenza la scienza; appo questo le belle arti e le lettere. Nell'uno, il russo, la collettività prevale sull'individuo; nell'altro, l'americano, l'individuo prevale sulla collettività. Ma in ambidue c'è la stessa gloriosa fiducia nel proprio avvenire, una fibra giovane e resistente, grande audacia d'ideali, la consapevolezza di esser giunti a tempo per profitar

E mi tornò te la memoria tutto Nitidamente limpido il passato

VII

E ricordo la mia paterna casa, La nostra valle ed il villaggio nostro Sparsi fra l'ombra — risentito il suono De' greggi che lornavano la sera E l' lontano abbuiar de' nott canni. Rammentavo i vetusti arei dal sole, Che ne le notti, al chiaro de la luna, Sedean sul limitar de la mia casa; L'also vedevo de lunghi pugnali Scintillar nuovamente, e come sogno Tutto confusamente in varin vece Mi passava d'innanzi... Oh, come vivo Mio padre apparve, dal cipiglio fioco, Dall'occhio ardace, vestito da guerra, Col lucente fucile e la sonante Armatura a raseschi... Oh, che ricordi Delle sordille mie, de' dolci guardi, La splendidezza e il suon de le canzoni E le fiabe narratomi a la cuna! Ne la vallata scorreva un ruscello Rotoreoso bonai, ma non profondo. Sovra l'arena d'oro lo sul meriggio Andavo a trastullarmi: con lo sguardo Seguivo de le rondini i rigiri Quando anelanti alla futura piova Stornavano l'acqua rapide con l'ali. E ricordai la nostra quota casa E il focolare, dove, su la sera Si narravan lusinghissime leggende, Su la vita di gente d'altri tempi, Quand'ora il mondo delle belle fate.

VIII

Vuoi tu saper che feci ne' tre giorni De la mia libertà? Vissi, e la vita Senza que' giorni benedetti, triste Oh, ben più triste e buia sarebbe stato De la tua debolissima, vecchietta Da molto e molto tempo aveva pensato Di rimirar le campagne lontane, Di veder se bella è questa terra, Di sapere se liberi o prigionieri Siamo noi nel mondo... E a mezzanotte, Ne l'ora paurosa, quando in cielo Strepitava la folgore e trombava, Vi accalcolate n' grand' di paura, Con la faccia per terra, io me n' fuggii Oh, siccome a fruitello, avrei voluto, Lamentando abbracciarmi all'organolo! Con lo sguardo seguiva le navigliole E volen con la man stringere i lampi Dimmi, che cosa mai fra queste mura Potevamo voi dar che m'uguligliasse La letra si me acuti simpatin Fra il mio cuore in tempesta e la procella?

IX

Corsi gran tempo Dove l'a qual destino? Non so ridire. L'aspero viaggio Non una stella sola illuminava; Ma giocando m'apriva il tormentato Petto al respir de le notturne brezze Che soffiavan pe' boschi, e mi bastava. Corsi molte ore, e, finalmente, stanco, Mi gettai sovra l'erba alte. Aspettavi. No, non era inseguito La procella Si dileguava. Pallida una frappa Lunguissima di cerulo bagliore Fra il cielo buio e l'orizzonte oscuro

Si ateneva così ch'io vi scorgevo

La cresta a segn de' lontani monti Nitidamente. Immobile gineco Silenziosa. Un per la vallata Di tanto in tanto udiva de lo scincalco L'urlo, o il singulto come di bambino, E vedea lorch'entrante le squame De la serpe strisciante fra le pietre. Ma il cor mi si stringea da un prigion, Ch'era io stesso, qual belva, al m'è estraneo, E qual serpe strisciando m'assolveva.

X

Più giù, molto al di sotto, via il ruscello Rigoglio or or da la recente piova, Rumoreggiando, e quel sottile rumore Pareva il rauco suon di voci irate. Se ben senza parola, io comprendeva Tutto quel dir, quel mormorar perenne, Quell'eterno lottar de l'acqua contro Il marmoreo petto de le pietre. Or si quietava un poco, ora più forte Nel profondo silenzio risuonava. Ed ecco in alto, ov'era ancor la nebbia, Gli uccelletti cantare, l'oriento Tingersi d'oro, il venticele le foglie Giocciolanti agitare, ridenti i fiori; Mandar profumi al sol che li baciava. E come i fiori, anch'io levai la testa Ad incontrare il di. Guardai d'intorno E, non lo ceto, obbi paura: io stava Fra l'orlo d'un abisso, ove scorrendo Fra scaglie di rocce incollerite Il torrente mugghiava. Oh, certo, solo Lo spirito del mal su quelle rocce Potè passar, quando dal ciel cacciato Sparve ne la voragine eterna.

XI

Intorno a me fiorente si stendeva Il giardino di Dio; serbava intatto Ne le apogee festive ogni virgulto. Le lagrime celesti — rossognanti S'ammazzavano i trigli de le viti. Fra la verzura de le foglie opache Ed i maturo grappoli fra i pimpini, Simiti ad orchelini preziosi, Pendevano vistosi, ad ogni tanto Accoglievano stormi d'uccelletti. Novellamente mi distesi a terra, E di novo mi posi ad ascoltare. Voi magiche, strane: eran brusii Entro i cespugli che parevan dire De' misteri del cielo e della terra. E si univan a lor qui le altre voci Tutte de la natura — solamente In quell'ora solenne de le laudi. Non risòno l'altre voci umane. Quel che allora sentii, quel che pensai Per sempre inobliato, ma ben vorrei Saperlo de' contrari, perché sarebbe L'illusione del vivere di nuovo. Quella mattina il cielo era si terso, Che le pupille intente avrian potuto Seguire il vol d'un angelo, traverso — Le azzurre profonde trasparenze. Ivi cogli occhi e l'anima m'immersi, Sin che giunsi il calor meridiano A tormi dal pensoso assopimento Ed a farmi sofferir forte la sete.

XII

Allor da l'alto, già, verso il torrente Aggrappandomi a dritta od a manca Su' penelli cespugli, io presi a stento

Di ramo in ramo a scendere. Talora, Smosso, un macigno da' piè mi sfuggiva E rotolando e solcando le rocce Lasciava dietro colonne di polve, Di balza in balza via rumoreggiando, Sin che in fine nell'onda s'annuvava. Lo pendea su l'abisso, ma è bene forte La giovinezza libera, e il morire! Non mi dava pensar Di così appena Da gli erti gruppi, m'altò pol visco. La freschezza de l'acqua montanina Verso le quali avidamente corsi. Ma d'improvviso ode una voce, un lieve Fruscio di passi: non volando, calto Da subito timore, mi nascondo Nel folto de la macchia; pauroso Lovo lo sguardo all'ansiosamente. Tendo l'orecchio... Sempre più vicina È più distinta mi si fa la voce; La voce d'un giovane Grusina, Spontanea così, così vibrante Sovvissimamente agile e dolce, Che pareo non spesso profferire Altro che il suono di parole amiche. Era semplice il verso, ma è rimasto Fino nel mio pensiero; e a pena il giorno Nel crepuscolo muore, a me d'intorno Uno spirito invisibile lo canta.

XIII

Tenea l'anfora in capo, e per l'angusto Rovineo sentier scendeva al fonte. Fra i ciottoli lator falliva il piede, Ed ella ne ridico, pur seguitando Snella e leggiara l'aspra via, gentile Nella povere vesti e premurosa. Di gittarsi e le spalle le fluenti

dell'altra dolorose esperienze ed evitare gli...
erranti e i mali in mezzo ai quali altri...

Le nostre vecchie razze accompagnate...
con simpatia i progressi di queste...

Che ella passi dunque benefica tra i...
popoli diversi, che nel suo seno accoglie...

Che ella propugni, come il suo selegno...
poeta a far la conforto, ed che è giusto...

Tale la Russia contemporanea di Tommaso...
Carletti, eae to, in questo ciclo di lunghi...

È l'ho fatto di proposito. La stampa...
italiana del regno si è occupata del grosso...

Cheche de' suoi lunghissimi capelli...
Li avevano i caldi estivi il collo e il viso...

Dal notturno vago calenuto...
Giacò no l'ombra. Involontariamente...

volume come di un notevole lavoro lettera-...
rio, registrandone i pregi e i difetti, lodandone...

Per ragioni, facili a indovinarsi, ho...
rinviato a prendere il libro del Carletti,...

Molti prima del Carletti, e in Italia e...
nell'Europa in generale, si sono occupati...

Ed è ciò che, secondo il mio modesto...
parere, costituisce il pregio e l'importanza...

Ed è per ciò infine che, occupando...
della Russia contemporanea di Tommaso...

Spect. - S. d. M. - S. Morski

Slavofilia e Panlavismo

Venuti in coda alle migrazioni dei...
popoli Teutonici, discendenti essi pure, come...

Questo articolo venne pubblicato dal...
"Giornale di Genova" del 23 marzo a. c. e riprodotto dal...

«Più Stati sorsero sulle tribù degli slavi...
dopo che, cessata la loro vita nomade, vennero...

«La Russia è veramente oggi una...
unità politica formidabile, senza l'intervento...

«Unità assoluta di governo, di stirpe...
di religione tutto concorre a fondere in un...

«Dal mar di Behring e da quello del...
Giappone, fino al Baltico e al mar Nero,...

«I grandi canali, le vie fluviali e le...
ferrovie costruite e costruendo si rendono...

«Così grandi vantaggi le danno una...
posizione assai più forte dell'Inghilterra,...

«Potente per la sua autocratica unità...
politica, che ne concentra la somma dei...

«La prima è un momento di reazione...
invece, alla civiltà occidentale.

«Il panlavismo è un'aspirazione...
patriottica tradotta in azione, avente lo scopo...

«La propaganda esercitata da queste...
due tendenze, di cui la prima è il neces-

«Possiamo noi far parte della vostra...
civiltà occidentale, — chiedono gli slavofili...

«E intanto il popolo russo, desto dal...
lungo sonno, già manifesta energie, non per...

«Pensatori come Tolstoj, fisiologi come...
Sečenov, scienziati come Struv e Savite,...

«Ben venga dunque il risveglio della...
nazione russa, se questo come ne siamo...

L'odierno numero del nostro giornale...
ci venne colpito da sequestro

Diede motivo al sequestro l'articolo...

L'esito delle elezioni di Pisino.

Dal giorno del nostro trasferimento a Trieste mandamo dei...

Quelli poi fra i nostri abbonati...
vecchi, che non si sono mossi ancora...

Si riordini i nostri fidi che dalla...
loro puntualità nel rimetterci il...

Una vittoria del partito del diritto.

Informazioni e Note

Una vittoria del partito del diritto.

La Russia e il Vaticano.

Di, qual singulto, lungo e lamentoso.

Ricordati: ne gli anni de l'infanzia.

Atto umano. Sempre il mondo estraneo.

Di, qual singulto, lungo e lamentoso.

Ricordati: ne gli anni de l'infanzia.

Atto umano. Sempre il mondo estraneo.

Di, qual singulto, lungo e lamentoso.

Ricordati: ne gli anni de l'infanzia.

Atto umano. Sempre il mondo estraneo.

Di, qual singulto, lungo e lamentoso.

Ricordati: ne gli anni de l'infanzia.

ministro residente presso il Papa, l'ufficio...
Journal de Saint Petersburg, rileva che...

E' grazie alle intenzioni illuminata del...
Papa — osserva il citato giornale — e del...

Una speranza della Dalmazia.

È arrivato a Zara da breve tempo; ha...

Basta aver scambiato poche parole col...
cav. Vuković di Vučidol, per intuire tutte...

Per oltre 15 anni, il suo nome rifuse...

Un simile personaggio era indicatissimo...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

Ma, i dalmati facevano i conti senza...

co. Senonchè, non è possibile oramai isolare il cay. Yukovitch con lui sono tutti i dalmati, tutti. Lo sappia il Parigi, lo sappia il presidio!

Dalmaticus.

Veniamo informati che l'articolo intitolato Politickoske otlogani Horvatiji e 1893 godu (Lo stato politico della Croazia nel 1893) e che venne pubblicato dal Glasnik Oborbeni (Rivista slava) di Pietroburgo, di cui ci siamo occupati nell'ultimo numero — è dovuto al nostro valente collaboratore Dinko Politeo.

Una via croata a Praga. Il Consiglio municipale di Praga ha deciso di dare il nome di Chorvátska ulice (via croata) alla contrada che finora portava il nome Krzemcová ulice.

A proposito della storpiatura dei nostri nomi. Vista la mania italo-slavizzatrice di alcuni parroci dell'Istria — a non parlare di quasi tutti i pubblici r. funzionari — nello storpiare i nomi prettamente slavi allorchè li registrano nei libri parrocchiali, non possiamo esimerci di dare in proposito un consiglio ai nostri connazionali. È considerato che con un po' di buona volontà non solo si potrebbe impedire che si continui a storpiare i nostri nomi, ma che si potrebbe addirittura anche gli storpiati, osiamo sperare che questo nostro consiglio sarà accettato dai nostri confratelli.

La cosa — per impedire che simili abusi si rinnovino, sarebbe semplicissima; e basterebbe, ripetiamo, un po' di buona volontà in noi tutti.

Ecco che cosa si dovrebbe fare. Chi porta a battesimo un figliuolo se ne faccia subito rilasciare la fede di nascita. Se il parroco vi avesse storpiato il nome del battezzato, il padre si rivolga al capitano o alla luogotenenza e chiegga che sia ingiunto al parroco di correggere i libri battesimali. E quando il ricorrente, colla propria fede di nascita, e magari con quella di suo padre, provasse il suo nome di famiglia essere diverso da quello storpiato dal parroco, il capitano o la luogotenenza, per amore di giustizia, se non per altro, dovrebbero ingiungere al parroco la correzione delle matricole parrocchiali. Se poi l'istanza al capitano o alla luogotenenza non raggiungesse il desiderato scopo, resterebbe aperto il ricorso al Ministero e al Tribunale amministrativo.

Nello stesso modo si potrebbero correggere le storpiature dei parroci nel passato. Quanto alle spese di tale procedura esse sarebbero di un paio di bolli da s. 50, mentre per la compilazione degli atti, nessuno osasse sperarlo — dei nostri avvocati si rifiuterebbe di prestare gratuitamente l'opera sua.

Per la Dalmazia. Il 2 corr. si è costituito a Vienna un Comitato, il cui programma è la formazione di un consorzio per lo sviluppo degli interessi economici della Dalmazia. Alla testa del Comitato sta il conte Harrach; ne fanno parte il barone Klumbecky, presidente della Camera, il barone Czech, il capitano Latour e Dr Innim, il capitano di vascello Prosch, i professori Dr Schröder e Oberstemer, il consigliere Jarsch, il rappresentante del Lloyd Zeser e tutti i deputati dalmati. Dalla Dalmazia sono giunte moltissime lettere di adesione. Il luogotenente e il capitano provinciale hanno salutato la costituzione del Comitato con la più viva simpatia. Fu eletto un Comitato esecutivo provvisorio che sarà in carica fino alla costituzione definitiva del consorzio. Esso è composto dei seguenti signori: conte Harrach, Dr Bulat, Dr Smolzet, Dr Skariska, e Nicolò Marković.

Piandiamo alla formazione di un con-

sozio per lo sviluppo degli interessi economici della Dalmazia; a patto però che collo sviluppo degli interessi economici non si sviluppi anche la lingua tedesca in quella provincia.

La questione d'Oriente. Il Bénédict di Londra, occupandosi degli affari di Serbia e di Bulgaria, constata che la penisola Balcanica, minaccia nuovamente la pace europea.

Il giornale aggiunge che il governo inglese, ha l'obbligo di vigilare ai suoi interessi in Oriente e perciò invita lord Rosebery a mettersi d'accordo coi gabinetti di Vienna e Berlino.

Avuole il Morning Post vede intorbidarsi la situazione europea per effetto degli avvenimenti nella penisola Balcanica.

Cose postali. A cominciare dal 1. giugno le cartoline stampate portanti il ricapito di ditte industriali o commerciali, come pure tutti gli stampati sopra cartoncino, nella forma e consistenza d'una cartolina non piegata, saranno ammesse a trasporto postale interno ed internazionale senza fascia, busta, coperta o legatura. Sul lato anteriore di queste cartoline non può essere indicato che il solo indirizzo del destinatario, più il ricapito del mittente, fatto a penna o a stampa. Altre indicazioni, si a penna che a stampa sono escluse. Sul lato anteriore dei biglietti di ordinazione di libri è permessa l'indicazione a stampa: «Biglietto di commissione libri».

Errata-corrige. Nel quarto numero, undecima linea dell'articolo di fondo pubblicato nell'ultimo numero del nostro giornale invece di: si avrebbe detto, leggesi si sarebbe detto; e nell'articolo Re milanesi, invece di Nikola Ristić, leggesi Nikola Iristić.

Cronaca della Città

La prima adunanza generale della società agricola slovena per Trieste e territorio (Kmetjska in vrtaarska družba) avrà luogo in questa città domenica 17 corr.

«Tržakski Sokol» (Società Triestina dei ginnasti sloveni). Questa società tenne lo scorso sabato il suo congresso generale, al quale intervennero numerosi soci. Il starosta (presidente), signor Dr. Gustavo Gregorin salutò con un bellissimo discorso i Sokolasi dando loro un cordiale «Na zdar!».

Dalla relazione del sig. segretario Miroslav Pretner risulta che l'anno scorso si è costituito nel seno del «Sokol» un club di velocipedisti, per modo che attualmente la società in parola consta di tre club, cioè del club dei tamburisti mandolinisti, del club drammatico ed in fine del club dei velocipedisti.

Finita la relazione si passò alla nomina dei membri della direzione.

A presidente venne rieletto il Dr. Gustavo Gregorin.

La società politica «Edinost» terrà — come abbiamo già annunciato nell'ultimo numero del nostro giornale — domani nella sala Mally (via Torrence) alle ore 10 ant. la sua adunanza generale.

Slavi di Trieste! Tutti al concerto che si darà questa sera nel teatro Fenice a beneficio della Società dei SS. Cirillo e Metodio!

Banca triestina di risparmio e mutui crediti (Tržakski posojilnica in branilnica). Questo consorzio sloveno aveva nello scorso maggio un giro di 23.390 fior. e 86 soldi. Gli introiti rappresentavano la

somma di 11.208 fior. 86 soldi e le spese 11.187 fior. Da ciò risulta chiaro ancora una volta come questo ancor giovane istituto faccia ottimi progressi. Specialmente si moltiplicano i depositi di risparmio, il che prova che questo istituto va sempre più guadagnandosi le simpatie del pubblico.

Il «Pensiero Slavo» si vende: a Trieste e a Fiume presso le rispettive «Agenzie internazionali di Gazzette», e a Spalato presso il libraio St. Bulat.

Tipografia Pantori

Società di Navigazione a Vapore FRATELLI RIMONDO

Linea Spalato-Metković
Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Corchère, Dubrovnik, Milano, Bol., Gelsa, S. Martino, Anara, Trapano, Forchips.
Arrivo a Metković martedì alle 11,5 pom.

Linea Spalato-Metković
Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postira, Puzište, Ploče, Anara, Trapano, Forchips.
Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6,55 pom. arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6,55 pom.

Linea Spalato-Makarska
Partenza da Spalato ogni lunedì alle 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postira, Puzište, Ploče. — Arrivo a Makarska alle 7,30 e 8,30 pom.

NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2, Ottobre-Marzo alla 4.
Ritorno. Partenza da Makarska ogni martedì alle 7 e 10,30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol., Milna, Dubrovnik, Corchère. Arrivo a Spalato alle 5,20 e 8,50 pom.

NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10,30, Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Linea Trieste-Makarska
Partenza da Trieste ogni giovedì alle 2 pom. per Zadra, Sebenico, Traù, Castellazzo di Traù, Spalato, S. Giovanni, S. Pietro, Postira, Puzište, Ploče. — Arrivo a Makarska sabato alle 6,45 pom. Arrivo di ritorno a Trieste mercoledì alle 8 ant.

Linea Trieste-Metković
Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussignard, Arbe, Novizza, Valanstone, Zadra, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trapano. — Arrivo a Metković martedì alle 10,15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5,30 ant.

Linea Spalato-Traù
Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8,30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato
Partenza da Metković ogni venerdì alle 10,15 ant. per Trapano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9,20 pom. dello stesso giorno.

PREMIATA Farmacia Prendini TRIESTE

VOLETE mantenervi denti sani e belli e l'alito soave? Fate uso della Polvere e dell'Elisir Dentifricio

La prima pulisce i denti senza corrodere lo smalto. Il secondo protegge i denti della carie e mantiene sempre l'alito soave. Una scatola Polvere dentifricia soldi 50. Una fiastra Elisir dentifricio soldi 50.

In vendita in Trieste nella Farmacia Prendini e in tutte le primarie farmacie d'ogni paese.

XXIII

Tutto per cui era sereno e calmo,
Ma già lungo la nebbia in lontananza
Nereggiavano monti. Il monastero
Si erge diietro a le murelle mura,
L'Aravia e il Kur, nel basso, d'argenteo
Spruzzi avvolgevano i piedi delle isolette
Borde e fresche e agli alberi bagnando
L'una rodica, con leggero corso
Se ne andavano insieme. N'ero lontano,
Molto lontano, valli alzarmi ed ecco
Tutto intorno girar rapidamente
Valli gradir, ferida lingua immota
Senza sono resto, morivo, incerto
Da la stanchezza estrema. Mi pareva
Di guerra nell'umido profondo
Letto d'un fiume. Mi regnava intorno
Misteriosa oscurità nel petto
Come a spegnere la perpetua sete
L'onda, fredda qual ghiaccio, gorgogliando,
Mi penetrava. E intanto avea paura
D'andarmene e perder la soave
Carezzevole brezza. A me di sopra
L'onda scorrea su l'onda, e il sol traverso
Il cristallo de l'acqua avea la mite
Dolcezza de la luce, e fra que raggi
Venivano a mille a mille sorzetti
Goccioli pesciolini. Mi ricordo
D'uno di lor, men timido degli altri,
Col dorso a squame d'oro, che mi saltava,
Mi girava sul capo, in quei vortici
Era mostozia e tenerezza amara
Non potevo stupire la vostra
Mi morzavate in argentine note
Strani discorsi e con vicenda allora
Di canto e di silenzio. Mi diceva:

Diretto ricevimento di eleganti
Stoffe per vestiti di Reichenberg
a buon mercato
Chevipte di pura lassa e Kamugarn. Un
completo vestito per Signore fior. 6.70.
Campioni verso marca di 5 soldi. Franz
Rehwald Sohne. Deposito di fabbrica panni
in Reichenberg (Boemia). (12)

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea colera: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Tosco-Cattaro
Partenza da Fiume domenica alla 1 ant.
Arrivo a Cattaro lunedì alle 2,5 pom.
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant.
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea colera: Fiume-Zara-Spalato-Metković
Partenza da Fiume martedì alle 10 pom.
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.
Partenza da Metković venerdì alle 8 ant.
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trapano e Makarska).

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I proscatti delle due linee celeri si indicano offrono le migliori comodità di 1^a e 2^a classe. Passaggi, eleganti saloni, spaziosi cabinetti di letto, illuminazione elettrica, bagno, selectione di servizi, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e di dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume - Lussignard - Selva - Zara - Sebenico - Traù - Spalato - Milna - Bol - Gelsa - Castellazzo - Lissa - Curzua - Gravosa (e Ragusa), Castellazzo (e Metline), Tosco-Rugano - Porosio - Cattaro.

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle 7,7 pom.
Linea postale: Fiume-Schiavone-Fraù-Castelvecchio-Spigno-S. Pietro-Postira-Padella
Partenza da Fiume ogni venerdì alle 4 pom.

Linea postale: Fiume - Trikvetka - Verbanone - Novi-Segno-Bescanova-Arbe-Novizza-Zara
Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Moscone-Besec-Itanar-Cherso-Pala-Essana-Bovigno-Parcuz-Trieste
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant.
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1,5 pom.

Linea postale: Fiume-Milano-Lovrana-Moscone-Besec-Cherso-Cherso-Pala
Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6 ant.
Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom.
Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume-Abbinz-Lovrana-Moscone-Besec-Cherso-Martinisica-Ossero-Lussignard
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 ant.
Arrivo a Lussignard il giorno stesso alle ore 2 pom.

Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom.
Linea postale: Fiume-Castellazzo-Milna-Malinska-Veglin-Merug-Veglia
Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.

Arrivo a Veglin il giorno stesso alle ore 11, pom. Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 9, ant.
Linea postale: Segna-NOVI-Selea-Crikvanka-Kraljevica-Fiume

Tutti i giorni esce un'edizione domenica.
Partenza da Segna alle ore 5 ant.
Arrivo a Fiume alle ore 9, ant.
Partenza da Fiume alle ore 1,5 pom.
Arrivo a Segna alle ore 6 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Starigrad-Stinica-Juhnac-Carlogago-Pago
Partenza da Segna ogni giovedì e domenica alle ore 5 ant.
Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 10 ant.
Ritorno a Segna il giorno stesso alle ore 5 pom.
NB! Le merci per Carlogago e Pago s'imbarcano a Fiume ogni mercoledì e sabato.

Linea postale: Bessari-Kraljevica-Urinj-Fiume
Tutti i giorni eccezione le domeniche e i giorni festivi.

Partenza da Bessari
1. corsa ore 6 ant. — Il corso ore 1 pom.
Partenza da Fiume
1. corsa ore 9 ant. — Il corso ore 5 pom.
Tutte le domeniche e i giorni festivi.

Partenza da Bessari
1. corsa ore 8 ant. — Il corso ore 6 pom.
Partenza da Fiume
1. corsa ore 2,5 pom. — Il corso ore 7,5 pom.

Linea postale: Fiume-Volosca-Abbazia-Lavranj
Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10, ant. e alle 2,5 pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia
Partenza da Fiume ogni ora, principando alle 8 ant fino alle 7 pom.
Partenza da Abbazia, ogni ora, principando alle 9 ant fino alle 8 pom.

LA FILIALE IN TRIESTE
Cell. e K. Priv.

Stabilimento Aust. di Credito

per Commercianti ed Industria esente

VERSAMENTI IN CONTANTI

BANCNOTE 2% annuo int. verso preav. 4 giorni

2% " " " " " " " " " "

3% " " " " " " " " " "

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del pagamento precavuto.

RAPOLEONI 2% annuo int. verso prev. 30 giorni

2% " " " " " " " " " "

3% " " " " " " " " " "

BANCOTTO, BANCONOTE 2% sopra qualunque somma, RAPOLEONI senza interesse.

Riscossa ASSEgni in Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppau, Leopoli, Fiume, nonchè in Agrau, Arad, Heilts, Galizien, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lutz, Olmitz, Reichenberg, Sora, Szibbano, Franco spese.

Sicurezza di GARANZIA e VALIDITÀ di ditte, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'1% di commissione.

Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa ANTICIPAZIONI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi.

CREDITI verso documenti di cartazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o in altre piazze alle condizioni più modiche.

LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

VAGLIA CAMBIARI. Alla nostra Casa sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale

si possono avere solo presso la Ditta

Ig. Heller - Vienna

Stretto per il fieno, per la paglia, in diversi sistemi. Torchi idraulici, Torchi idraulici per il vino. Apparecchi di trascinamento per le olive ed il cranstonio ecc. ecc. Nuova Spruzzatura per la Peronospora (sistema Vermoreli, Spruzzatori per la Peronospora che agiscono da sé, in rima e con pompa a pressione. Apparecchi di riscaldamento, di foralati economici e di cucina. Sgranatrici per l'uva. Apparecchi per disseccare le frutta e i legumi. Sgranatrici per il grano, toro, Trebbianici, Mandatrici di grano e Multini per grano.

Fonderia di ogni sorta di macchine sia in pezzi, che messe a segno a prezzi convenientissimi e a condizioni mitissime, con garanzie e prova.

Ig. Heller di Vienna

2,2 Praterstrasse N. 40

Prezzi correnti ricamante illustrati in italiano, tedesco e croato gratis e franco. Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

Quando improvviso il suon d'una campana
Lontanamente il gran silenzio ruppe
Tutto chiaro mi fu lo riconobbi
Tosto quel suon, quel suon che tante volte
Da gli infantili sogn. mi destava
Le care visioni dileguando
Dei parenti diletti e degli amici,
Della selvaggia libertà pe' campi,
Dei cavalli leggeri al par del vento,
Delle splendide lotte in fra i drappi,
Dove io solo, sol'io tutti vinceva
Senza lagrime e forze mia quel suono
Come compresso dal mio core a alcuno
Mi percolasse con un ferro il petto
Così compressi allora confusamente
Che mai più ne la vita avrei rivolti
Gli avidi passi per la patria mia.

XXI

Merita la mia sorte. Ecco, l'ardente
Corridore frenato, ne la steppa
Da lui non visto mai, getta di sella,
Il bicco cavalier, lontano lontano
E il suo paese, mio diritto e breve
Il corridor ne sa trovar la strada
Dr io che sono? Vanamente il petto
E pien di desideri e di mestizia;
Vengo calor quest'e cui forza manca,
Gioco di fantasia, mal de la mente
Indolevoli forme lui qui lasciano
Il carcere per me. Fiore ne l'ambito
Pallido e solitario egli e cresciuto
Fra fumido fughame, e non sperse
Le giovani corolle ne l'attico
Sempre d'un raggio che gli desse vita
Molla giorni passaro, e una gente

Mano commossa a quella gran tristezza
Nel giardino lo ricevo fra belle rose
E respirava al fin da tutte parti
L'ebbrezza de la vita. Ed ecco appena
Serge Tacuora, con la flautina tua
Arde il povero fior de la prigione.

XXII

Come quel fior, me bruciava intanto
L'imperabile calor de la giornata
Vanamente ascendeva la stessa festa
Fra l'erba folta l'ardido fughame
Scendeva sul capo a inghiottirmi, in salta
La terra stessa malitava feroce
Rapidissimamente i balani
Passavano su le crine scintillando,
Da le condide rupi si levava
Lento vapor, doratura l'universo
Ne l'estrema stanchezza abbandonato,
Nel greve onno de l'angoscia estrema
Si fosse udito almen la chiamer voce
D'una voglia o il trillar d'una creala,
La scorcera monotonamente d'un fonte
Solo, fra il crepitare de l'erba folte
Mostrava il serpe l'ingombrato dorso
Sulle cui squame mi pareano scritte
Strane parole sull'arona mossa
Striscinava prin prudentemente, poi
Quo e la divincolandosi, in anello
Si attorcereva alla fine. Ma d'un tratto,
Come udisse rumor, si disprava,
E scompariva tosto a balzi a balzi
Ne la lontana ed intricata macchia

— O fanciullino tenero,

Hesiti qui meo nescio,
Ne l'acqua è bello vivere,
V'è fresco, v'è riposo.
I miei fratelli or vengono,
E in giro danzeremo.

Il triste guardo e l'ansia
Del cor l'alliegheremo
Da mi il tuo letto è morbido,
Soni trasparenti i lina,
Passan qui gli anni e i secoli
Fra bei sogni divini
Diletto mio, nascondere
In non vo' che ti branno,
Tanto voglio onda libera,
Come la vita l'omo —

Ed ascolta quella canzone a lungo,
Mentre parca che l'onda s'accordasse
Col dolce mo-mormuro alle parole
Del pesciolino d'or. In questo punto
Eppoi ti senti sparire l'universo,
E caddi come l'uom che sono piglio

XXIV

Così trovato fui, così raccolto
Tu sai che avvenne poscia. Ora ho finito
Credii o non credii a queste mie parole,
Poco m'importa. So l'idea m'affligge
Che morto, il corpo mio debote e muto,
Non dormirà fra le native zolle
Ed il racconto delle amare angosce
Un'eco non avrà nel cor d'alcuno
Fra queste solite mura, onde il mio nome
Eternamente resterà ignorato.

XXV

O padre, addio. Dammi la mano: senti
Che cosa arde la mia Goteau fiamma
Che da l'infanzia in me si nascondeva,
Non si alimenta più, tutta ha consumata
La sua stessa prigione e nuovamente
Tornerà ver colui che in voce assidua
Ci affanna e ci consola. Eppure che vale
Se in paradiso, ne la santa altezza,
Trovi lo spirito una colante pace?
Oh, per pochi minuti fra le buie
Gole e le rupi de le mie montagne
Ove spirai le prime auro vitali,
Dare l'eleganza del Paradiso.

XXVI

Quando giunto sarò ne l'ultim' ora,
Credi, l'indugio è corto, nel giardino
Tu fammi trasportar, dove fioriti
Soni due candide fanciulle: tra di loro
L'erba è sì folta, la freschissima aria
Odorosa così, così lucente
Il fughame che scherza aurato al sole!
Fammi slender colt. Vo' sozzarmi
L'ultima volta ne la luce azzurra,
Il Caucaso veder l'ultima volta.
Forse dei picchi aerei col ventucello
L'addio mi manderà; forse vicino,
Fra di morir, risentirò l'accento
De la patria lontana, ed un fratello,
Forse, un amico mi parrà sentire
Cinisi su me per acciorgermi in volto
Il gelido sudore de la morte
Con la tenera mano, e lieve lieve
Cantare i canti del natlo paese.
Con tal pensiero lo voglio addormentarmi
Nel sonno eterno senza maldira.